LA REPUBBLICA 19 luglio 2007

Sognando Arenzano come Ibiza

#### Il Ponente nelle notti d’estate:”Qui è tutto morto”

L'ULTIMO CONFINE Là dove finisce la città in una zona di frontiera non brilla alcuna luce che possa far pensare a una minima animazione estiva e alla richiesta di informazioni si suggerisce di spostarsi di sette chilometri

LA PASSEGGIATA Una volta la storica promenade di Pegli era un luogo di animazioni e di incontri nell'estate anche dopo la fine dell'era balneare. Ora anche il passeggio è ridotto ai minimi termini, quasi fosse inverno

LA FUGA Anche Sestri, la più viva delle delegazioni di Ponente, quella con maggiore identità, riserva una sorpresa negativa: vetrine illuminate, qualche bar ma nessuna iniziativa e il solito refrain: andate più in là

I FORTI

C'era una volta la speranza che l'estate portasse la luce sulle alture della città, sfruttando la magnifica opportunità dei forti. Oggi solo lo Sperone si illumina un po', il resto della

Muraglia scompare

IL FESTIVAL

L'unica iniziativa resta quella del farmacista che organizza un Festival sulle alture di Prà, ma la lodevole idea è come un'isola nel bel mezzo di un deserto e anima solo la zona dei Pianacci

IL RIGHI PERDUTO Solo i privati, come il gruppo de " I monelli" riescono a accendere con party musicali il ristorante la Polveriera mentre tutto il resto del Righi, la collina con tante potenzialità, resta riservata alle coppiette

UNA casa rosa arrampicata sul­la scogliera, al civico 22, segna il confine tra Genova e la riviera di Ponente.

È qui, davanti all'ultima casa della delegazione di Voltri, che la città finisce, e con lei il Ponente genovese. Sì, il Ponente ge­novese, ovvero una zona sperduta dove si respira l'aria di una desola­ta terra di frontiera.

Così, almeno, appare a due ragazzi armati di mo­torino e tanta determinazione, al­la ricerca di un po' di svago not­turno.

Un'area transfrontaliera, insomma, dove "profughi" in cer­ca di divertimento, giovani e non, si affrettano a emigrare in Riviera.

E dove persino Arenzano, non proprio l'Ibiza della Liguria, appare come un miraggio di vitalità.

Se le notti in centro e nel Levan­te cittadino lasciano a desiderare, infatti, il Ponente è del tutto privo di vita.

A Voltri, in piazzetta Lerda, la barista, alla richiesta di un posto dove passare la serata, risponde con una smorfia e un lampo di iro­nia negli occhi azzurri: «Qui?! Qui è la morte, non c'è niente! Convie­ne che vi spostiate di sette chilo­metri, ad Arenzano. Lì comincia la vita. Ma qui è un disastro».

Poco più in là, Luca, capelli grigi e sguar­do bonario, si stringe nelle spalle: «Mah, forse il Voltri Beach - il no­me corretto sarebbe "Utri Beach" - lì un po' di giovani ci vanno. Ma, sapete, io la sera mi metto in pan­tofole!».

La seconda tappa, prose­guendo verso il centro di Genova, è Pegli.

Dove anni fa la passeggia­ta era animata, ogni sera.

Ma oggi, la cameriera di un piccolo locale affacciato sul mare, una brunetta sui 25 anni, sorride stupita: «Qui è un mortorio!».

Un cliente inter­viene: «Io sono di Pegli, e vi assicu­ro che la tristezza è assoluta. An­che la passeggiata è piuttosto scarna. Se vi volete divertire, an­date ad Arenzano o a Varazze. Ma a Pegli, è meglio che lasciate per­dere!».

Al Club Vela tagliano corto: «Anni fa organizzavano la Festa del mare. Ora più niente».

Il viag­gio della speranza prosegue a Se­stri. Superate file di palazzi tutti uguali dalle facciate scrostate e scolorite, affacciate sui cantieri navali, si arriva nel cuore della de­legazione.

Via Sestri è scintillante di vetrine e bar come sempre, e brulica di gente con cono gelato in mano.

Non che ci si aspetti una Rimini della Liguria, ma il barista dei Sestri Cafè non è proprio incoraggiante: «Qui va bene giusto per mangiare qualcosa. Di locali c'è giusto il Tumbler, o il Cantiere.

Ma per divertirvi forse vi conviene an­dare in centro».

Due clienti pre­sentano un quadro ancora più de­solante: «Qui già è la morte di gior­no, la sera è proprio la morte ne­ra!», scherza uno.

L'altro consi­glia: «Vi conviene spostarvi in Ri­viera, ad Arenzano per esempio. In motorino ci mettete una decina di minuti».

Nessuno però, a Voltri, Pegli e Sestri segnala quella che è la cattedrale nel deserto dello sva­go ponentino.

Sorta grazie a un privato cittadino che, impietosito dall'avvilente scenario, ha deciso, dieci anni fa, di organizzarsi un festival.

Il "santo" in questione è Carlo Besana, di professione far­macista, che ogni estate propone all'Arci Pianacci, sulle alture di Prà, concerti, spettacoli, cabaret, serate gastronomiche.

Ma si tratta dell'isolata iniziativa di singolo.

Tutto il resto, è il nulla.

E allora può venire in mente di fare un giro sul­le alture di Genova.

Di tutti i forti seicenteschi che sorvegliano la città (una quindicina), solo uno offre qualcosa, ed è Forte Sperone.

Lì va in scena, fino a domani, la 17°edizione di "Luci sui forti", la serie di spettacoli e danze iniziata il 13 luglio.

Ma non ci si lasci in­gannare dal plurale nel titolo del­la rassegna, perché le altre fortez­ze sono deserte, chiuse o inacces­sibili.

Pure il Righi è abbandonato al destino di ultima spiaggia per coppie in cerca di privacy. La sal­vezza viene allora, ancora una vol­ta, dall'iniziativa di qualche volenteroso.

Come i "Monelli", un gruppo di trentenni che ogni tan­to anima la "Polveriera", ristorante in via del Peralto, con feste di si­curo successo.

Oppure i centri so­ciali, che si prendono la briga di portare la musica reggae a Forte Sperone.

Ma per questo tipo di *movida* bisogna essere fortunati: è cosa rara.

Più spesso si torna a casa, mestamente, con la convin­zione che Genova sia una città me­ravigliosa.

Ma che non abbia la minima volontà di approfittare della propria bellezza.

MARCO LIGNANA

ERICA MANNA